

Liguria geografia


Anno XXI^o, n. 1-2

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Gennaio-febbraio 2019

Il cammino continua

Questo numero 1 del 2019 si lascia indietro i primi vent'anni del nostro periodico, che - lo ricordiamo ai soci più recenti - nacque nel 1999 col titolo di Imperia Geografia e assunse il nome attuale col 2003. Dal 2000 al 2002 un foglio di due pagine, Notizie ALLG Liguria, raggiunse una decina di volte tutti i soci della sezione ligure (con testi a cura di Elvio Lavagna, in quegli anni presidente regionale). Possiamo dunque dire che da almeno un ventennio i soci - spesso informati dalla rivista nazionale con forte ritardo - hanno un collegamento in più con le notizie geografiche, e il consocio Lorenzo Bagnoli ha predisposto con puntualità gli indici quadriennali, l'ultimo dei quali è già stato inserito nel nostro sito internet, come tra non molto vi comparirà quello relativo all'intero ventennio.

In questi anni la collaborazione è sempre stata aperta ai soci, con la supervisione costante del direttore editoriale, che si avvale di un piccolo gruppo di esperti per evitare interventi poco in linea con le nostre abitudini o un linguaggio privo della necessaria chiarezza e incisività, che la maggior parte dei lettori - giustamente critici attenti - non gradirebbe. Da alcuni anni studenti universitari di geografia e giovani geografi, che tengono frequenti rapporti con la Redazione, hanno iniziato ad inviare loro contributi, che hanno suscitato interesse e che bene si affiancano a quanto le "firme" storiche ancora ci inviano. Sono ancora scarsi gli scritti dei docenti in servizio, più volte invitati a farci avere lavori di gruppo svolti dalle loro classi, che - se troppo ampi - potrebbero eventualmente trovare posto sul nostro sito; ma vorremmo dare spazio anche ai soci juniores che frequentano le scuole medie superiori.

Il periodico riporta poi le notizie relative a tutte le nostre attività, da Carrara a Imperia. Invitiamo i Soci a parteciparvi e a collaborare con i direttivi locali per migliorarne i contenuti e aumentarne il numero, ricordando che tutti - se possono - devono sentire il dovere di dare una mano, anche per quanto riguarda attività come i campionati della geografia di Carrara (in marzo) e la "notte della geografia" che organizzeremo a Genova e a Imperia per il 5 aprile dopo il successo della prima edizione.

“LIGURIA 2019”

Durante l'anno appena concluso si è verificato un evento, il crollo del viadotto autostradale sul torrente Polcevera, che ha avuto gravi conseguenze sulla regolarità del traffico su gomma nella nostra regione, dimostrando ancora una volta che la mancata riorganizzazione globale dei trasporti in Liguria rischia di bloccare almeno in parte l'economia del nord-ovest del nostro Paese. Riferendosi alla sola area centrale, le ferrovie soffrono soprattutto per il mancato adeguamento lungo l'asse Genova-Milano (dove il cosiddetto "terzo valico" era già previsto da una legge di 115 anni fa) e anche sulla Genova-Ventimiglia (dove è tuttora a semplice binario un

tratto di 31 km), mentre i lavori sull'intero "nodo" genovese - che deve essere potenziato e razionalizzato, separando il traffico merci da quello passeggeri - dovrebbero terminare nel 2021, in ritardo di 5 anni sui tempi previsti.

Dal punto di vista stradale, l'esigenza di una circoscrizione autostradale (la cosiddetta "gronda") era accettata ormai dalle persone di buon senso, ma il progetto di quest'opera (72 km, di cui 54 in galleria), che collegherebbe Vesima con la A-12, passando per tutti i principali caselli cittadini, è in attesa che ci si voglia finalmente render conto della sua urgenza.

Ora che il porto funziona meglio di un tempo (anche se la direzione unica con quello di Savona non ha ancora portato ad una totale sinergia) e l'aeroporto pare voler risalire dagli ultimi posti in classifica nel traffico (è recentissima la notizia del "quasi" raggiungimento di



In queste due immagini, tratte da Wikipedia, il "ponte Morandi" e il progetto del nuovo viadotto, visti da ponente.



1.500.000 passeggeri nell'anno 2018), sono strade e ferrovie - come detto sopra - le infrastrutture su cui occorre puntare per far uscire la Liguria di una situazione di stallo.

Se poi ci si vorrà guardare intorno, l'altro grande problema è quello della sicurezza idrogeologica del territorio regionale, una questione che andrebbe impostata in maniera unitaria e che dovrebbe avere cospicui finanziamenti per almeno un decennio, se si vuole che le grandi bellezze della Liguria - che ci portano anche ricchezza - in futuro non debbano essere osservate solo in vecchie immagini fotografiche, ma godute da tutti coloro che vogliono venire tra noi, e anche da noi stessi, che a un grande amore per la nostra terra non uniamo quasi mai la volontà effettiva di preservarne il carattere unico. Sono tante le cose che ogni residente nella regione potrebbe, nel suo piccolo, fare, a cominciare - per esempio - da una più sistematica selezione dei rifiuti, argomento che ci vede nelle ultime posizioni.

E visto che si parlava di Genova, non sarebbe il caso che la si finisse di tergiversare (perdendo finanziamenti) sulle priorità nei collegamenti urbani, cominciando dalla costruzione della tranvia da Brignole a Molassana, di cui si parla da troppo tempo a vuoto? (G.G.)

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

RICORDO DI MARIA PIA TURBI

A pag. 7 pubblichiamo un ricordo di Maria Pia Turbi, scritto dalla prof. Graziella Galliano, che fu presidente di AIIG-Liguria dal 1992 al 1998 (e vice-presidente dal 2002 al 2014) e che ebbe modo di collaborare intensamente con Maria Pia.

APPELLO AI SOCI IN RITARDO

Al momento di "chiudere" questo numero del giornale, ancora non sono pervenute circa settanta quote (16 nella sez. di Imperia, 20 in quella di Genova, 14 in quella di Carrara). Dispiace che tanti dei nostri soci ci lascino così, nonostante il lavoro che i diversi Direttivi locali fanno. O dobbiamo pensare che siano solo in ritardo? E' quello che tutti ci auguriamo. Per chi si iscrivesse ora, una comunicazione scritta all'indirizzo segreteria.aiig.liguria@gmail.com entro il 30 gennaio ci consentirebbe di inserirli nel primo elenco dei soci, che dovrà essere spedito a Roma entro la fine di tale mese.

NUMERO GENNAIO-FEBBRAIO

Ci scusiamo con i nostri lettori, ma motivi di forza maggiore ci hanno imposto di unificare il 1° e il 2° numero dell'anno 2019, che esce a metà gennaio e copre l'arco di due mesi. Dal numero di marzo dovrebbe potersi ripristinare la situazione normale, con uscite (da Imperia) verso il 24-25 di ogni mese, escluso il periodo estivo.

NUOVE ISCRIZIONI

Come promesso, abbiamo offerto l'iscrizione a 5 colleghi per ricordare Maria Pia Turbi, augurandoci che essi si affezionino ad AIIG-Liguria quasi quanto la compianta consocia; tre iscrizioni sono state decise dal Consiglio regionale, due (a soci juniores) dal Consiglio della sezione Genova-Savona, a cui la Scomparsa apparteneva. Di queste ultime si parla qui sotto.

PERSONALIA



Monica Beghelo (di Taggia) e **Giorgia Adofaci** (di Casarza Ligure), laureate il 5 luglio 2018 in Scienze della Formazione primaria, con due tesi in Didattica della geografia, la prima con *"Un percorso didattico per nuovi cittadini: tra scoperta, rappresentazione e riprogettazione del territorio"*, la seconda con *"Apprendimento significativo e geografia: il gemellaggio scolastico alla scuola primaria"* (relatrice la prof.ssa Antonella Primi). Entrambe sono state iscritte come socie juniores ad AIIG-Liguria, da parte della Sez. Genova-Savona, per ricordare Maria Pia Turbi.

APPUNTAMENTI DI GENNAIO-FEBBRAIO

CARRARA

LICEO MARCONI - VIA CAMPO D'APPIO 90

Non ci sono pervenute informazioni su manifestazioni locali, ma sappiamo che si sta organizzando un'escursione nell'area di Cremona, di cui daremo appena possibile notizia.

GENOVA

DIPARTIMENTO DISFOR DELL'UNIVERSITÀ
CORSO ANDREA PODESTÀ 2

Giovedì 24 gennaio, ore 16,00, è prevista una riunione operativa per discutere ulteriormente e mettere a punto le proposte di cui si è parlato nell'assemblea del 22 novembre. Tutti i Soci sono invitati a partecipare.

IMPERIA

CENTRO "CARPE DIEM"
VIA ARGINE DESTRO 311

Venerdì 11 gennaio, ore 16,45, il prof. **Francesco Surdich** (già docente di Storia delle esplorazioni geografiche all'Università di Genova) terrà una conversazione sul tema *"Attraverso il Mediterraneo: da Omero ai barconi dei migranti"*
[\[attenzione all'anticipo di orario, solo per oggi\]](#)

Venerdì 25 gennaio, ore 17,15, la consocia prof. **Marcella Mussio** presenterà sue immagini fotografiche sul tema *"Puna de Atacama, deserti delle Ande tra Argentina e Cile"*.

Venerdì 8 febbraio, ore 17,15, il prof. **Giuseppe Garibaldi** (presidente regionale AIIG) terrà una conversazione sul tema *"Nizza 1850-1860: tra la fedeltà ai Savoia e il desiderio di unirsi alla Francia"*.

Venerdì 22 febbraio, ore 16,45, il prof. **Elvio Lavagna** (consigliere regionale AIIG) terrà una conferenza sul tema *"Liguria: tempo geologico, tempo storico e geografia"*.
[\[attenzione all'anticipo di orario, solo per oggi\]](#)

RIVISTA NAZIONALE "A.S.T."

Avvertiamo i Soci che il n. 3/2018 della rivista "Ambiente Società Territorio" è in distribuzione dai primi di gennaio (a Cipressa è stata recapitata il 2, a Savona il 5). Controllate la cassetta della posta!

PREMI PER RICERCHE DI GEOGRAFIA

La Sezione Imperia-Sanremo preannuncia che entro breve tempo sarà bandito un concorso destinato a premiare un giovane studioso (già docente in servizio o laureato o ancora studente di corso magistrale) per una ricerca inedita o già pubblicata recentemente a carattere geografico, riguardante aspetti del territorio della Liguria.

Il bando sarà pubblicato su questo periodico. I premi sono messi a disposizione dalla signora Maria Testoni Terranova, per ricordare il marito Remo Terranova, già professore ordinario di Geografia fisica nell'Università di Genova e nostro compianto consocio.

ENCLAVES E EXCLAVES

Nota di geografia politica

“Enclaves” ed “exclaves” sono termini francesi che in Geografia politica stanno a indicare piccole porzioni di territorio appartenenti a uno Stato sovrano, ma circondate interamente da un altro; il primo le definisce rispetto allo Stato che le circonda, il secondo rispetto a quello di appartenenza.

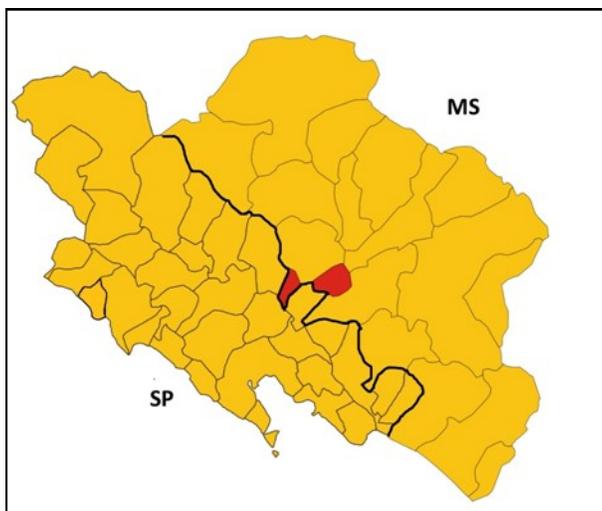
Le *enclaves-exclaves* sono concettualmente discendenti dalla nozione di *polimerismo*, che indica la condizione del territorio di uno Stato che risulta «diviso in più parti, più o meno lontane fra loro» (Ferro, 1994), ma che solitamente risultano di dimensioni relativamente grandi. Un esempio molto conosciuto è quello della Russia, che è polimerica a causa dell'isolamento dell'*oblast* (provincia) di Kaliningrad – già tedesca con il nome di Königsberg – (15.100 km²), causato dalla dissoluzione dell'URSS nel 1991 e dalla conseguente indipendenza di Lettonia, Lituania e Bielorussia; un altro esempio è l'Azerbaigian, tagliato in due dalla *marz* (regione) armena di Syunik, che isola di fatto la Repubblica Autonoma del Naxçivan (5.500 km²) dal resto del Paese; un ulteriore noto caso è, poi, l'Alaska (1.529.895 km²), separato dal resto degli Stati Uniti d'America dal Canada; vi è, infine, uno Stato diviso in due, il cui territorio distaccato è poco più piccolo del resto del Paese: il Brunei, nella costa nord del Borneo, che vede il distretto di Temburong (1.304 km², ovvero circa il 23% della superficie totale, che ammonta a 5.765 km²) separato dal resto del Paese da una striscia di territorio appartenente alla Malaysia.

Di fatto, la differenza tra *enclavismo* e polimerismo non è così marcata, e spesso uno Stato polimerico è definito tale semplicemente perché possessore di un'*exclave* – come può accadere all'Italia con Campione (2,6 km²), circondato dalla Svizzera –, e le stesse zone precedentemente citate possono essere chiamate *exclaves* (mentre non sono definibili *enclaves*, perché non circondate nella loro totalità da un altro Stato). Esistono, inoltre, veri e propri Stati-*enclave*, che si trovano all'interno di uno Stato più grande, dando a quest'ultimo una forma “perforata”: Città del Vaticano (0,44 km²) e San Marino (61,2 km²) in Italia, in Sudafrica il Lesotho, che presenta una superficie (30.355 km²) appena inferiore a quella del Belgio (30.528 km²).

Il concetto di *enclave* o *exclave* sfuma in quei territori che sono affacciati sul mare, come il Principato di Monaco (2,02 km²), da Stato indipendente, o Cabinda (7.270 km²) per l'Angola e la stessa Kaliningrad, perché la loro posizione in linea di principio permetterebbe la comunicazione libera con gli Stati stranieri o con la loro madre patria attraverso le acque extraterritoriali.

Questo avviene senza dubbio per Monaco, mentre per Cabinda e Kaliningrad la questione si fa più complessa, così come per altre zone affacciate sul mare che si incontreranno di seguito. In ogni caso, esse sono chiamate da alcuni *semi-enclaves* o *enclaves costiere* (benché, a rigore, le ultime due siano definibili solo come *exclaves*). Oltre a questo, vi sono altri tipi di *enclaves* che non rientrano nei canoni standard, ma che per vari motivi lo sono de

facto. Per semplicità di trattazione non farò un elenco puntuale delle molte possibilità – spesso, peraltro, di difficile classificazione –, ma sarà mia cura evidenziare a fianco dei casi la denominazione attribuita da alcuni autori.



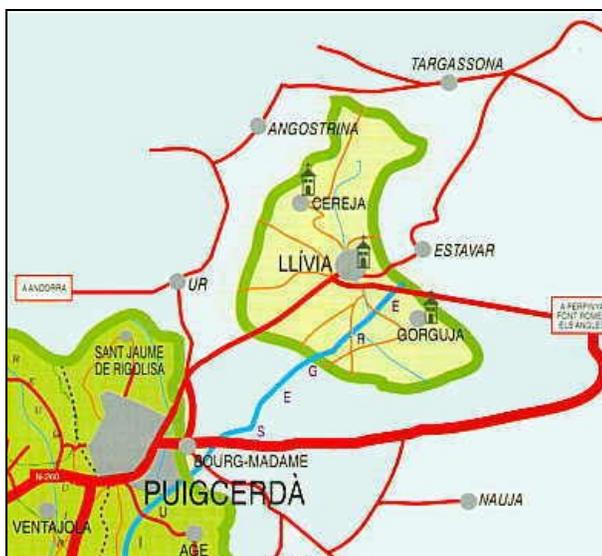
In rosso il comune di Podenzana: la parte a Est è la porzione maggiore del comune, mentre a Ovest si trova la frazione di Montedivalli. Sono visibili anche i tre comuni liguri (SP) e l'unico toscano (MS) con essa confinanti. Fonte: modificato da Wikipedia.

Tra le *exclaves* più famose vi è Llívia (12 km²) sui Pirenei, appartenente alla Spagna, ma circondata da territorio francese. In Germania troviamo Büsingen am Hochrhein (7,62 km²), comune completamente circondato dalla Svizzera, mentre in Italia la già citata Campione e in Austria Jungholz (7,05 km²), che risulta collegata allo Stato-madre per un singolo punto – la vetta del monte Sorgschrofens (1.636 m) –, ma che è accessibile solo da territorio tedesco, ciò che la rende una *exclave di fatto o funzionale*.

Infine, a Timor Est, esiste l'*exclave* di Oecussi (814,7 km²), affacciata sul mare e circondata per il resto dall'Indonesia (*exclave costiera*).

Un altro concetto legato al mare è quello del *polimerismo apparente*, che designa la condizione di isole appartenenti a uno Stato per lo più continentale o di porzioni di continente appartenenti a uno Stato per lo più insulare che, nonostante l'impedimento fisico del mare, possono comunicare liberamente con il resto dello Stato attraverso le acque territoriali o il *mare liberum*, teoricamente extraterritoriale. Diverso è il caso in cui la parte insulare si trova in acque territoriali o interne straniere, come avviene, ad esempio, nel lago Malawi (o Niassa), dove le isole di Chisamulo e di Likana appartengono al Malawi (18 km² totali), ma sono circondate dalle acque interne del Mozambico.

Qualora invece manchi un accordo sullo status delle acque, la definizione di *enclave* risulta controversa: Ceuta (19 km²) e Melilla (13 km²) sono città autonome spagnole, esterne alla Spagna metropolitana e affacciate sul mare, circondate per la loro parte terrestre dal Marocco – che le rivendica formalmente dal 2002 –, così come le altre spagnole *Plazas de Soberanía en el Norte de Africa*, quali le isolette Chafarinas, la



Il caso di Llívia, in Spagna, comune completamente circondato da territorio francese. Fonte: www.fernandezrabal.com (da Wikipedia)

penisola Peñón de Vélez de la Gomera e l'isolotto roccioso Peñón de Alhucemas (in tutto 0,65 km²); i rapporti tesi tra i due Stati non permettono una definizione precisa delle acque, e, di fatto, solo Ceuta è abbastanza vicina alle coste spagnole per collegarsi senza interferenze.

Le *enclaves* e le *exclaves* non sussistono solo a livello internazionale, ma sono presenti anche, e forse in misura ancor maggiore, all'interno di uno stesso Stato tra le varie unità amministrative, come regioni, province e comuni. Tra gli innumerevoli esempi italiani, vale la pena citare i seguenti: Ca' Raffaello, *exclave* toscana appartenente al comune di Badia Tedalda (provincia di Arezzo), è completamente circondata dalla provincia di Rimini; San Colombano al Lambro (16,55 km²) è una porzione della provincia di Milano in territorio lodigiano; Sur-

bo (20,78 km²) è un comune pugliese che a livello amministrativo equivale ai casi di San Marino e Città del Vaticano, poiché completamente inglobato dal comune di Lecce. Un caso particolare è quello delle *isole amministrative*, ovvero «porzioni di comuni site all'interno di altri comuni e separate dal corpo principale» (Bartaletti, 2012): Strettoia, di Pietrasanta ma *isola* nel comune di Seravezza (LU); l'*isola* di Montedivalli, appartenente al comune sparso di Podenzana (MS), ad esso storicamente già unita ai tempi dei vescovi-conti di Luni e compresa tra i comuni liguri di Bolano, Follo, Calice al Cornoviglio e quello toscano di Tresana; Monte Ruperto (2,7 km²), *exclave* del comune di Città di Castello (PG) in territorio della provincia di Pesaro e Urbino, e dunque anche *exclave* provinciale di Perugia e regionale umbra nelle Marche, e che, inoltre, permette al sindaco di Città di Castello di fregiarsi del titolo di Barone, a causa – secondo la leggenda – di un antico testamento feudale.

Risulta evidente che la presenza di territori separati dal corpo territoriale maggiore produce difficoltà nelle comunicazioni, e spesso anche nello sviluppo economico di queste zone, che tendono a restare isolate. Spesso, inoltre, il loro status dipende da eventi storici molto antichi, che lo hanno reso quasi immutabile, mentre intorno a loro i confini e la geografia politica cambiavano. Per tutto ciò, l'unica soluzione possibile affinché un'*exclave* non diventi una zona di spopolamento e di emergenza è il raggiungimento di accordi fra i due Stati, o, più in generale, fra i due Enti, chiamati in causa. Ove ciò dà buoni frutti, la situazione non muta o addirittura migliora, come a Livigno (210 km²), che, situato sul versante settentrionale delle Alpi, è in continuità con il territorio italiano, ma per gran parte dell'inverno risulta praticamente isolato rispetto alla Valtellina ed è raggiungibile solamente dalla valle svizzera dell'Engadina – diventando, di fatto, un'*exclave* –, e perciò lo Stato italiano vi ha concesso un particolare regime doganale; ove ciò non avviene, ad esempio a causa di dissidi tra le due entità, la popolazione dell'*exclave* può risentirne, vedendosi mancare gli adeguati rifornimenti di beni primari, tra cui soprattutto acqua ed elettricità, e la zona può diventare invivibile – è il caso delle innumerevoli, ma fortunatamente ridotte nel 2015, *enclaves* tra India e Bangladesh, fra cui la più piccola al mondo (Upan Chowki Bhaini, 53 m²), mentre vi sono voluti vent'anni per collegare attraverso un corridoio la più grande *exclave* bengalese con la madrepatria, che distava solo 178 m (Dahagram-Angarpota, 19 km²) –, oppure può subire danni a livello economico, come le recenti vicende del fallimento del casinò di Campione stanno dimostrando – e, infatti, vedranno l'intervento dello Stato.

La questione India-Bangladesh introduce un nuovo terreno su cui spostarsi: le *enclaves* possono essere classificate in base al grado, ovvero alla loro posizione rispetto ad altre *enclaves*. È ritenuta *enclave* (o *exclave*) di primo grado una zona come Campione d'Italia, semplicemente separata dalla porzione di territorio principale; le *enclaves* di secondo grado sono interne a un'*enclave* di primo grado e appartenenti allo Stato che circonda le prime; quelle di terzo sono invece interne a un'*enclave* di secondo grado e appartengono allo stesso Stato di quelle di primo grado. Benché non ne esistano molte, vi sono per lo meno tre casi che vale la pena citare. L'Oman possiede ben due *exclaves* circondate dagli Emirati Arabi Uniti (EAU), ovvero la penisola di Musandam (1.723 km²) e Madha (77 km²); quest'ultima a sua volta ha al suo interno una piccola porzione di territorio degli EAU, il piccolo villaggio di Nahwa (5,26 km²), che è a tutti gli effetti un'*enclave* di secondo grado. Tra Paesi Bassi e Belgio, poi, si riscontra la particolare situazione di un villaggio separato in più parti dalla linea di confine internazionale, in cui si creano *exclaves* anche di secondo grado e il cui limite è comunque «rispettato al millimetro dalla disposizione di sedie e tavoli di bar» (Bartaletti, 2012); il nome del villaggio in questione è Baarle-Hertog nella sponda belga e Baarle-Nassau in quella olandese. Tra India e Bangladesh, invece, è presente un confine frastagliato, al punto che prima di un accordo del 2015, e atteso da più di quarant'anni, tra i due Stati esistevano ventiquattro *enclaves* di secondo grado e una – l'unica al mondo – di terzo grado: Dahala Khagrabari (7 000 m²; comunque di proprietà di un Bengalese), circondata dalla divisione bengalese di Rangpur ma appartenente al distretto indiano di Cooch Behar, nello stato federato del Bengala occidentale.

Alcuni autori parlano anche di *enclaves virtuali*, ovvero zone temporanee createsi a seguito della frammentazione di uno Stato in seguito a un armistizio; la definizione è un po' vaga, ma ritengo che possano farne parte le zone demilitarizzate, nonché Akrotiri e Dhekelia, basi britanniche nell'isola di Cipro, la seconda delle quali a sua volta contiene ben quattro *exclaves* cipriote (Ormidhia, Xylo-tymbou e la centrale elettrica di Dhekelia, separata in due da una strada britannica).

In conclusione, le *exclaves* – come si è visto – sono zone altamente fragili e portano con sé una propria storia, spesso da valorizzare, più spesso ancora pesante da sostenere. La loro esistenza può creare problemi alle popolazioni che le abitano se questa non è supportata dalle istituzioni centrali, ma in altri casi possono essere delle buone risorse, non solo storicamente, ma anche a livello folcloristico e turistico – lo dimostra il sito dell'Azienda Turistica Campione d'Italia, che sottolinea fieramente lo status di *enclave*.

Ciò che è certo è che risultano di squisito interesse geografico-politico e fanno parte di quelle più o meno piccole curiosità che almeno a mio avviso rendono così entusiasmante la materia.



Sopra: Confine tra Baarle-Hertog e Baarle-Nassau. Fonte: Wikipedia.

Sotto: *Enclave* di Dahala Khagrabari; in alto a sin., e da immaginare come circondante le tre *enclaves*, il Bangladesh. Fonte: Wikipedia.



Enrico Priarone AIIG-Liguria (Genova)

Bibliografia

- F. BARTALETTI, *Le Alpi. Geografia e cultura di una regione nel cuore dell'Europa*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
 F. BARTALETTI, *Geografia. Teoria e prassi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012.
 G. FERRO, *Fondamenti di Geografia Politica e Geopolitica. Politica del Territorio e dell'Ambiente*, Milano, Giuffrè editore, 1994.
 G. GARIBALDI, *L'estremo Levante ligure e l'area apuana. Ambiente, popolazione, economia dei comuni rivieraschi tra Moneglia e Montignoso e delle valli del Vara e del Magra*, Taggia (IM), Tipolitografia San Giuseppe, 2008.
 E. VINOKUROV, *A Theory of Enclaves*, Lanham (MD), Lexington Books, 2007, in <http://vinokurov.info>.

La città della Lanterna: *iconografia di Genova e del suo faro tra Medioevo e Presente*

Nella splendida cornice di Palazzo Reale in via Balbi a Genova, a pochi passi da quella che era la sede del nostro storico dipartimento universitario, si è tenuta fino a domenica 1 aprile 2018 la prima mostra interamente dedicata al simbolo di Genova, intitolata appunto: “La città della Lanterna, *icono-*

di completamente, unico collegamento tra il centro e il Ponente genovese da quando il Ponte Morandi non esiste più.

Un altro protagonista dell'esposizione è Luigi Garibbo (Genova 1784 – 1869) che anticipa la percezione del paesaggio fine-ottocentesca rappresentando vedute molto precise e



Figura 1: veduta di San Piero D'Arena (Antonio Giolfi, 1769)

grafia di Genova e del suo faro tra Medioevo e Presente”.

Di enorme interesse geografico per la serie di rappresentazioni della città: dalle immagini medievali prive di proporzioni ma cariche di significati, fino ad arrivare alle prime fotografie dei transatlantici nel porto. In mezzo si potevano ammirare raffigurazioni viste dalle alture di Castelletto, Righi, San Fruttuoso e così via, utili a effettuare ricostruzioni urbanistiche di Genova ma soprattutto a vedere lo stravolgimento paesaggistico in zone oggi totalmente cementificate e trasformatesi da campagna a quartieri di Genova. La mostra è stata inoltre un ottimo spunto in linea con la corrente della geografia semiotica: la Lanterna come simbolo di potere (il più alto del mondo fino al '900), come simbolo commerciale: in quanto utilizzato come tutti sanno per segnalare il porto; come simbolo turistico: oggi vi sorge un museo ed è possibile salire al primo terrazzo panoramico, e così via.

Come si può leggere nelle didascalie delle opere esposte, le vedute di Antonio Giolfi (Genova 1721-1796) sono la prima testimonianza dell'aspetto della città a distanza ravvicinata: vedute inedite che sembrano far tesoro delle descrizioni dei viaggiatori del *grand tour* e di una coscienza illuminista del viaggio e della rappresentazione oggettiva. Alcuni elementi preannunciano tuttavia la percezione del paesaggio ottocentesco, come ad esempio nella veduta di San Piero D'Arena presa dal mare (figura 1), dove la scelta del punto di vista non è più rialzato come in passato, ma abbassato al livello del mare. il quadro comprende così in un'unica linea la fascia di costa dalla foce del Polcevera al colle di San Benigno, quindi al Capo della Lanterna. Impressionante la differenza con l'aspetto attuale: le ville delle ricche famiglie genovesi sono oggi disperse tra i palazzi di Sampierdarena e in parte abbandonate; i piccoli grattacieli, tra cui il celebre “Matitone” hanno preso il posto del Promontorio di San Benigno, spianato in epoca fascista per dare spazio alle attività portuali in forte crescita; infine al posto della lunga spiaggia troviamo i moli industriali e la centrale a carbone. mentre in mezzo scorre la “strada a mare” (Lungomare Canepa e Guido Rossa), in via

attente ai dettagli come gli orti del Bisagno, i forti e i santuari sulle alture attraverso l'ausilio di ombre e luci, calde e fredde a seconda dell'occasione. Si passava poi al pittore prospettico Ippolito Caffi (1809-1866) di scuola veneziana, che con le sue vedute attente alla luce e agli effetti atmosferici abbandona le convenzioni rappresentative che avevano segnato le epoche precedenti e riesce a emozionare l'osservatore.

Giungendo in epoca più recente, è curioso l'utilizzo della Lanterna come sfondo alle pubblicità del primo turismo, quasi mai in primo piano ma sempre presente in qualsiasi raffigurazione della città: tra le più emblematiche i pannelli degli imbarchi per l'America dove la luce del faro segnala la via al transatlantico. Tuttavia la Lanterna come attrazione turistica stenta ancora oggi a decollare, forse per la sua posizione marginale rispetto alla porzione di porto destinata al turismo forse per il fatto di essere circondata da gru, container e scali merci. Persino nella popolazione locale difficilmente viene vissuta da vicino ma il suo profilo svetta da ogni angolo e da ogni altura della città.

La mostra non riguardava in realtà soltanto la lanterna; nelle diverse vedute della campagna della Val Bisagno e del primo levante genovese (es. figura 3) si può notare il letto naturale del torrente Bisagno, oggi costretto in poche decine di metri di larghezza ma un tempo molto più ampio e sfruttato nella sua zona alluvionale per fini agricoli, come ricorda anche il celebre termine genovese per indicare il mestiere del fruttivendolo: Besagnin. In particolare si distinguono filari d'uva nell'attuale zona di Albaro, in mezzo alle ville nobiliari; uliveti sulle alture di Apparizione e San Fruttuoso e colture agricole generiche alla Foce.

La riduzione dell'ampiezza della parte finale del Bisagno è emblematicamente dimostrata dalle arcate del Ponte di Sant'Agata: nel quadro (dal vivo) se ne contano 20, ma alcune fonti parlano di 28; la struttura è stato ridotta a 5 arcate con la costruzione a cavallo fra '800 e '900 di Corso Sardegna e dintorni e poi praticamente distrutta dopo l'alluvione



Figura 2 – veduta dalle alture di San Benigno, da un quadro di Luigi Garibbo

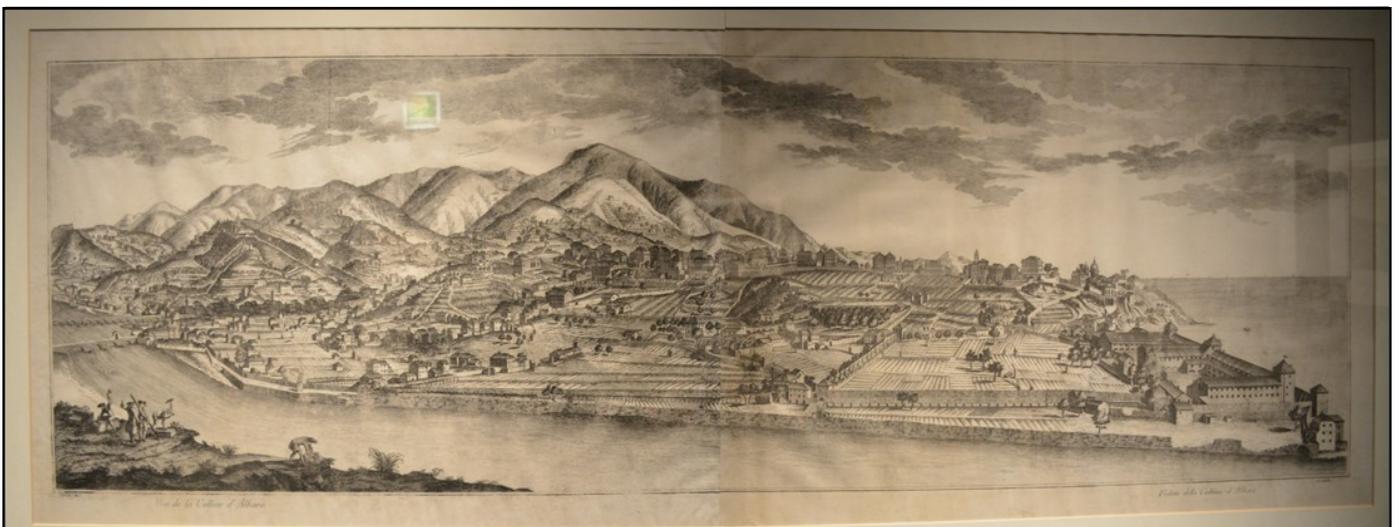


Figura 3: veduta della foce del Bisagno e del primo levante Genovese (Antonio Giolfi, 1769)

del '70; oggi è visibile presso la chiesa di Sant'Agata (quartiere di San Fruttuoso) la prima arcata della sponda est, incastonata fra i palazzi, distante quasi mezzo chilometro dal corso attuale del torrente! Questo ponte coincideva con l'inizio della Via Aurelia, per questo spesso veniva erroneamente attribuito all'epoca romana, dalla quale deriva probabil-

mente la tracciatura ma ovviamente non la struttura.

Dai quadri si notano anche i primi sobborghi di Genova (oggi quartieri): Marassi, San Fruttuoso, San Martino e San Francesco d'Albaro; oltre che i forti e l'immane Santuario del Monte.

Lorenzo Brocada, AIIG Liguria (Genova)

INVITO. Ricordiamo ai Soci e ai lettori del nostro periodico che tutti sono invitati a partecipare alle manifestazioni di Carrara (giochi e campionati della geografia, in marzo) e alla “notte della geografia” (Genova e Imperia, 5 aprile pomeriggio-sera), oltre che alle varie riunioni per conferenze (in particolare, ad Imperia). Invitiamo inoltre i Soci a controllare se sono in regola con la quota per l'anno sociale 2018-19 e, in caso negativo, a provvedere al più presto. Grazie a tutti per l'attenzione.

UN RICORDO DI MARIA PIA TURBI

Quando ho ricevuto l'invito a scrivere questo ricordo di Maria Pia ho accettato con entusiasmo pur rendendomi conto che il compito sarebbe stato molto difficile a causa del ricco novero di attività svolte dalla compianta amica e preziosa collaboratrice nel corso della mia presidenza all'AIIG - sez. Liguria dal 1992 al '98 e poi sino al 2014 come vice-presidente. Essendo noti alla comunità dei geografi i suoi contributi all'AIIG nazionale e alla sez. Liguria, mi limiterò ad accennare ad alcuni contributi e riconoscimenti ottenuti in altri campi, nei quali Maria Pia ha sempre colto l'occasione per far conoscere l'AIIG e quindi intraprendere percorsi di collaborazione. Il suo impegno e la sua personalità hanno sempre coinciso con le iniziative che proponeva all'AIIG con uno slancio e una disponibilità difficili da riscontrare, risultati sempre preziosi nelle molte occasioni di incontri, formazione, viaggi di istruzione, ricerche sul campo.

Conseguenti a tale responsabilità, molteplici sono stati gli impegni assunti e le cariche ricoperte presso il Club Alpino Italiano, Sezione Ligure, in particolare con l'organizzazione di corsi di aggiornamento, di alcuni dei quali ha successivamente curato anche la pubblicazione delle relazioni, sempre con il patrocinio dell'AIIG: cito ad esempio *Montagne: origine, natura, presenza umana*, Atti del Corso "2002 Anno della Montagna" (ed. 2004) e *Montagne e Uomini di Liguria*, Atti del corso per Operatori Regionali Tutela Ambiente Montano, 2011/12.

Nel 2013, in occasione del 150° anniversario della fondazione del CAI, la Commissione Tutela Ambiente Montano (TAM) aveva avviato una ricerca sul territorio nazionale delle peculiarità delle montagne, per cogliere 150 casi di eccellenze o criticità; Maria Pia aveva segnalato la coltivazione della lavanda a Drego, nell'alta valle Argentina. Inoltre, aveva sempre auspicato il coinvolgimento di altri gruppi ambientalisti presenti sul territorio, a partire da quelli che, con il CAI, compongono il Cartello verde delle Associazioni ambientali (FAI, Federazione Pro Natura...), organizzando con queste conversazioni scientifiche, gite, escursioni e visite guidate. Nel sito dell'archivio del CAI il suo nome ricorre con frequenza e si rileva la presentazione in PPT su "Le centrali idroelettriche degli acquedotti di Genova" (in Atti del Convegno *Energie dall'acqua in montagna: costi e benefici*, Groane, 2009, con carte, tabelle e foto). Il Gruppo TAM Sezione ligure propone di ricordare Maria Pia partecipando alla raccolta fondi aperta dal CAI per il ripristino della rete sentieristica e dei rifugi in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, indicando nella causale dell'offerta "in memoria di Maria Pia" (www.cai.it/maltempo-raccolta-fondi-del-cai-aiutiamo-le-montagne-di-nord-est).

In ambito genovese, il suo nome è legato all'acquedotto storico, per i suoi studi documentati da pubblicazioni e da conferenze tenute presso associazioni culturali, dalla "A Compagna" all'*Università popolare dell'Età Libera* Uniauser, ed altre ancora, come quelle di volontariato ("Orto Botanico" anche in veste di Revisore dei conti). Maria Pia considerava infatti l'acquedotto, non solo come un percorso escursionistico pedonale lungo 28 km da Cavassolo fino al mare, ma anche per le sue funzioni in grado di assicurare acqua alle navi, irrigare i giardini delle ville nobiliari, gli orti, i muli-

ni, i bagni ecc., quindi un elemento di archeologia industriale che racchiude momenti fondamentali della storia genovese. Profonda conoscitrice e guida instancabile del Parco del Monte di Portofino, della val d'Aveto (con escursioni dai titoli accattivanti come *Alla scoperta delle piante carnivore*) e di tutte le aree (comprese le isole) o riserve liguri, è stata promotrice della divulgazione della Riserva biogenetica *Le Agorae* (in comune di Rezzoaglio) nell'ambito delle attività degli "Amici dei giardini Hanbury", evidenziando l'eccezionalità delle presenze di specie relitte vegetali e animali tipicamente alpine o artiche a pochi km dal mare.

Ha collaborato all'*Atlante tematico delle acque in Italia*, a cura di M. G. Grillotti Di Giacomo (Federbim, Genova, Brigati, 2008), nella sezione regionale *Liguria*, coordinata da Giuseppe Rocca, con un contributo su "Un'antica strada dell'acqua in Liguria". E con riguardo all'importante funzione svolta dall'acqua, molto apprezzata è sempre stata la sua partecipazione a convegni del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, sia per gli interventi nei momenti di discussione sia per le ricerche: "Acque e toponomastica. Un caso di studio in provincia di Genova" (in Atti del Convegno *Chiare fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odepurica e nella storia del territorio* (San Gemini, 2000, a cura di C. Masetti, Genova, Brigati, 2002).



Nell'attività didattica il suo ruolo è stato decisamente innovativo: a lei si deve il primo scambio culturale tra scuole d'Italia (una terza classe della "Don Milani" di Genova) e di Svezia; inoltre, ha illustrato un "Esempio di attività didattica" all'incontro avvenuto a Cuneo - Entracque nel 1988 su "Una gita illustrata. Cosa fare e cosa far fare per organizzare l'osservazione dell'ambiente" (in Atti del CAI Comitato scientifico Ligure Piemontese Valdostano, on-line).

Nel corso della programmazione di laboratori didattici presso la Facoltà di Scienze della Formazione avevo inserito alcuni interventi di Maria Pia, sempre molto apprezzati dagli studenti, per la sua grande capacità comunicativa e per i contenuti di attualità, supportati dai suoi numerosi viaggi in diverse parti del mondo.

Fra i riconoscimenti più recenti cito quello di Mario De Paz in *La rivoluzione costruttivista: il busillis dell'educazione* (Tricase (LE), Youcanprint, 2018, prima ed. digitale), che ricorda come "un'esperienza di scuola indimenticabile" un'escursione nell'ambito delle attività svolte presso la scuola "Canevari" di Genova con la guida della prof. Maria Pia Turbi lungo il percorso del torrente Sturla dalla sorgente alla foce "esaminando il contesto storico e ambientale che vi si incontra" (p. 78).

Chiudo ricordando Maria Pia anche come "storica collaboratrice del Centro Civico di Genova-Quarto", quando il suo intervento alla presentazione della ricerca di Giovanna Meriana "Antica viabilità a Quarto. Dal Medioevo all'Ottocento" aveva attirato l'attenzione di Stefania Antonietti che su *Il giornale* del 13/01/2012 commentava: "Soddisfazione per l'iniziativa è stata espressa anche da Maria Pia Turbi con queste semplici parole: "E' importante conoscere il nostro territorio, perché più si diffonde la conoscenza, più si diffonde la cultura della conservazione".

Graziella Galliano



**LIGURIA
GEOGRAFIA**

*Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia*

Anno XXI°, n. 1-2, Gennaio-febbraio 2019
(chiuso il 7 gennaio 2019, spedito l'8)

**Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi**
**Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi**

Periodico fotocopiato in proprio,
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici
Codice fiscale 91029590089

**Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati, 41- 18017 CIPRESSA (IM)**
E-mail: gigiprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master Bruno Barberis

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio autunno 2018 - autunno 2022)

Giuseppe Garibaldi, presidente
Antonella Primi, vice-presidente
Ivana Moretti, segretaria
Diego Ponte, tesoriere
Renata Allegri (Sc. sec. 1° grado),
Anna Lia Franzoni, **Elvio Lavagna**,
Lorenzo Mondino (Giovani)
Nicoletta Gheris (Sc. primaria)

Presidente regionale - telefono (0039) 0183 98389

Segretaria regionale - telefono 329 4148523
e-mail: segreteria.aiig.liguria@gmail.com

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA

**Dipartimento DISFOR dell'Università,
Corso Andrea Podestà 2 - 16128 Genova**
Presidente **Antonella Primi**
tel. 010 20953603 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com
Segretaria **Susanna Grillo**
tel. 347 9348895 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

**Sede riunioni anche a Savona, presso Società
savonese di Storia patria, Via Pia, 144**

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)
Presidente **Giuseppe Garibaldi**,
tel. 0183 98389, e-mail: gigiprof97@gmail.com
Segretario **Luca Ficca**
tel. 338 6546746 e-mail: ing.l.ficca@gmail.com

**Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe
diem" del Comune, via Argine destro 311**
(100 m a N della Stazione FS di Imperia)

LA SPEZIA - MASSA CARRARA

**Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)**
Presidente **Anna Lia Franzoni**,
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it
Segretaria **Maria Cristina Cattolico**
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it

**Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi**

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG:
Soci effettivi € 35 (estero 45),
Juniores (studenti) € 15, Familiari € 15
(supplemento di 5 € per chi richiede il
notiziario cartaceo in Italia; 5 € + la nor-
male tariffa internazionale, per l'estero).
Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15
somme da consegnare ai segretari locali o versare
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167)
intestati a: AIIG - Sezione Liguria

**Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto**

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

(Rubrica a cura di G. Garibaldi)

E. LAVAGNA, G. LUCARNO, P. M. RIGOBELLO, Geografia per insegnare. Idee e strumenti per la didattica, Bologna, Zanichelli, 2018, pp. 198, euro 19,00

È un testo che, nell'introduzione, spiega di avere lo scopo di voler aiutare gli studenti universitari ad acquisire le conoscenze necessarie per poter accedere all'anno di specializzazione per insegnanti delle scuole secondarie. Direi dunque che si parte da un'ottima base: quella di contribuire a togliere ai laureandi e laureati in lettere quel "terrore" (che poi diventa a volte "orrore" e perciò rifiuto) della geografia, che tanti danni fa agli studenti della scuola italiana, a cui una materia piacevolissima viene presentata troppo spesso come qualcosa di insopportabilmente noioso.

Nell'ottica di quest'opera di chiarimento si pongono i primi otto capitoli del volume (pp. 1-70), scritti da Elvio Lavagna. Il primo ("Orientamenti del pensiero geografico contemporaneo") appare come un'ottima sintesi dell'evoluzione del concetto di geografia negli ultimi due-tre secoli; nel secondo ("La geografia nelle scuole italiane") si parla delle modificazioni dell'insegnamento della materia dopo l'unità d'Italia e fino ad oggi; il terzo, partendo dalle raccomandazioni della *Carta Internazionale sull'Educazione Geografica* (approvata al Congresso UGI di Pechino 2016) si domanda "Quale geografia insegnare oggi?", tra contenuti e obiettivi formativi al termine della scuola media e del primo biennio dei licei.

Interessante e coinvolgente il 4° capitolo, dedicato alla "Elaborazione [da parte dell'insegnante] di un curriculum di geografia", che sulla base delle indicazioni ministeriali si adatta via via alle esigenze e possibilità di ciascuna classe; ad esso va unito il 5°, che si occupa del "Libro di testo", dal manuale del passato a quello odierno, in concorrenza con la LIM e il computer. Il passaggio dai vari sussidi (libro ecc.) alla realtà, cioè "L'osservazione diretta del paesaggio", è l'argomento del 6° capitolo, che - opportunamente esemplificando - ci chiarisce l'importanza della lezione sul terreno, che non è una semplice visita guidata. A chi è stato abituato alle lezioni frontali, come ancora adesso avviene spesso nei licei, viene quindi offerto "Un esempio di lezione partecipata" (è il capitolo 7°, contenente purtroppo alcune imprecisioni), utile a far emergere la funzione di cerniera della geografia tra le scienze e le discipline umanistiche. Da ultimo, ma importantissimo, il capitolo 8°, dedicato a "La valutazione", dai test di ingresso alle valutazioni in itinere, a quelle finali, con un paragrafo dedicato (ottima idea) a quel che dovrebbe essere evitato in corso di verifica.

I capitoli 9°, 10° e 11° (pp. 71-118) sono opera di Guido Lucarno: dedicati alla cartografia, spesso assai trascurata o male utilizzata in molti testi, è qui sufficientemente approfondita in modo da informare i futuri docenti delle enormi possibilità che essa offre per una migliore comprensione dei fatti geografici. Alle proiezioni è più specificamente dedicato il cap. 9° ("Strumenti per la descrizione di spazi e fenomeni"), all'interessante argomento della percezione

degli spazi il cap. 10° ("Geografia della percezione e carte mentali"), mentre l'11° si occupa di "Interpretazione e realizzazione di carte tematiche, diagrammi e cartogrammi". È qui che il (futuro) docente dovrà sapersi muovere per consigliare agli alunni (già nel primo ciclo di scuola secondaria) il miglior sistema per raffigurare qualche aspetto della realtà, dando a ciascuno la soddisfazione di essere "interprete" di essa, e giustamente spiegazioni e grafici non mancano.

Gli ultimi tre capitoli (pp. 119-181), opera di Paola Maria Rigobello, sono dedicati a "La didattica laboratoriale", a "La scuola digitale" e a una serie di "Proposte di laboratori", da farsi in collaborazione con insegnanti di altre materie.

Nel complesso, un testo veramente utile, che l'Editore poteva anche stampare a colori e in corpo meno minuto. (G.G.)

A. WULF, L'invenzione della natura. Le avventure di Alexander Von Humboldt, l'eroe perduto della scienza, Luiss University Press, Roma, 2017, pp. 517

Considerato da molti colleghi il primo vero geografo, Alexander Von Humboldt è di certo un personaggio conosciuto da molti studiosi odierni ma a quanto pare non abbastanza esaltato come dovrebbe. Infatti i suoi scritti sui suoi viaggi (come il famoso "*Voyage aux régions équinoxiales*" dove tentò di scalare il Chimborazo, all'epoca considerato la montagna più alta del mondo) e le sue osservazioni geografiche, botaniche, climatologiche, zoologiche, antropologiche e così via stimolarono a cavallo tra '700 e '800 gli studi e le gesta di altri personaggi più celebri di lui: in primis Charles Darwin, suo grande estimatore, ma anche il patriota sudamericano Bolívar; il più grande poeta tedesco Goethe, suo carissimo amico, e una lunga serie di scienziati che accorrevano a Parigi prima e a Berlino poi, per conoscerlo di persona e ascoltare i suoi lunghi monologhi.

Questo libro non solo racconta la vita di Humboldt ma getta le basi dell'ambientalismo moderno, come sottolinea la stessa recensione della rivista "The Economist": «In questa superba biografia Wulf mostra che tutti gli ecologisti di oggi sono nel profondo seguaci di Humboldt ... L'approccio di Humboldt è oggi più rilevante che mai nell'offrire la possibilità di capire le conseguenze globali del cambiamento climatico». Niente, nel suo modo di pensare, era troppo piccolo o insignificante per non meritare di essere studiato, perché ogni cosa ha il suo posto nel grande arazzo della natura. Nei suoi viaggi egli comparava tutto ciò che vedeva con quanto aveva precedentemente visto in Europa, confrontava i climi, gli insediamenti umani e le specie vegetali con le relative altitudini, ma soprattutto considerando la natura come un insieme vivente unico, non isolava i singoli elementi per descriverli ma osservava le correlazioni fra di essi, come dovrebbe fare il geografo di mestiere, anche se spesso questo approccio viene dimenticato. (L. Brocada)



**Silvano Marco Corradi
Giuseppe Garibaldi
Bruno Barberis
augurano a tutti i lettori
un buon anno
2019**